



#1 Biosecurity - *The thinking tour*

RIPENSARE LA BIOSICUREZZA è un vantaggio per tutti

Le cose stanno cambiando, e stanno cambiando in fretta, anche nel mondo delle produzioni animali. La crescente domanda di alimenti e di proteine animali ha spinto verso numeri mai raggiunti gli animali allevati in tutte le aree del mondo. Un carico animale che, se da un lato è indispensabile per sostenere le esigenze nutrizionali di una popolazione che cresce e chiede di mangiare meglio, specialmente nelle aree di più recente sviluppo economico, dall'altro crea problemi crescenti di sostenibilità ambientale, diffusione di nuovi patogeni, controllo delle malattie, spreco di risorse. Problemi di non facile soluzione che perpetuano prassi e abitudini del passato, con un approccio soprattutto a valle del problema, con la cura della malattia allorché questa si è manifestata. Un approccio che ora sta dimostrandosi esso stesso generatore di problemi, *in primis* quello delle antibioticoresistenze che, se è vero che non hanno l'unica spiegazione nell'utilizzo veterinario degli antibiotici, è anche vero che hanno costituito nelle produzioni animali una coperta spesso utilizzata per mascherare carenze gestionali e strutturali. Aggiungiamoci i cambiamenti climatici in corso, la crescente frequenza di fenomeni estremi, la carenza di acqua in larghe aree del mondo. Tutto ciò sottolinea come sia necessario più che mai un cambio di paradigma per tutti gli addetti ai lavori, veterinari in testa: dalla cura alla prevenzione. Un cambio di paradigma che sta alla base del concetto *One Health*, che inserisce in

un unico disegno complessivo la sanità umana e animale, con la prima che poggia decisamente sulla seconda in termini prevenzione delle zoonosi, qualità e sanità degli alimenti, mantenimento dell'efficacia degli antibiotici. Il nuovo paradigma che ha nella biosicurezza l'asse portante di ogni azione fatta in allevamento, e diventerà norma obbligatoria con l'entrata in vigore del Regolamento UE 2106/429 che definisce il nuovo quadro normativo - e, di conseguenza, operativo - per tutto ciò che riguarda la sanità animale.

Un contributo importante per la messa a fuoco della questione biosicurezza nel mondo veterinario lo ha senza dubbio dato l'intensa serie di incontri e convegni promossa da Unitec, azienda da sempre impegnata a sviluppare una cultura della biosicurezza negli allevamenti. Un'iniziativa di orientamento alla biosicurezza denominata *#1 Biosecurity - The Thinking Tour* che Unitec ha promosso in collaborazione con la cattedra di zoonosi e sanità pubblica dell'Università di Montreal (Canada). Grande protagonista il prof. Jean-Pierre Vaillancourt, titolare della cattedra suddetta e uno dei massimi esperti mondiali di biosicurezza e di misure per il controllo di emergenze sanitarie, quali afta e influenza aviaria.

UNA NUOVA MENTALITÀ CHE CRESCE E SI RAFFORZA

Nessun dubbio che, visto come è stato pensato e messo in pratica, il tour Unitec dedicato alla biosicurezza abbia dato un importante contributo nella messa a punto di una nuova mentalità tra i

La biosicurezza è l'asse portante della sanità animale, ma va tradotta in pratica efficacemente, con lo sviluppo di competenze nuove e l'aggiornamento di quelle vecchie. Un contributo importante lo ha dato Unitec con il suo *#1 Biosecurity - The Thinking Tour*, con la partecipazione del prof. Jean-Pierre Vaillancourt, uno dei massimi esperti mondiali in materia.

Bovigen® Scour
Prevenire è meglio che curare

Incrementa l'immunità materna

Virbac

Shaping the future of animal health

professionisti della sanità animale di oggi e di domani. Gli appuntamenti si sono succeduti da martedì 10 a venerdì 13 aprile. L'appuntamento inaugurale è stato il Tavolo olistico tra veterinari pubblici e veterinari operanti nelle filiere avicole integrate, tenutosi presso la Ats di Bergamo. Inevitabile parlare soprattutto di influenza aviaria e della necessità di mettere a punto strategie e protocolli nuovi alla luce delle minacce emergenti, come il nuovo ceppo di virus influenzale H5N8. Un virus che, mostrando patogenicità elevata, tempistica di scoppio di focolai anche in stagioni inconsuete come la primavera, capacità di infezione anche verso i reservoir selvatici, si è guadagnato la fama di *game changer* nel già problematico scenario riguardante il controllo delle infezioni di influenza aviaria. Controllo delle infezioni che pone alla collettività costi altissimi per i rimborsi allorché si interviene con gli abbattimenti forzati nei focolai, e anche per questo è necessario puntare al massimo sulla prevenzione delle infezioni. Prevenzione che passa da un approccio olistico, che valorizzi e coordini tutti gli attori in gioco, con scambi di dati e informazioni tra veterinari pubblici e veterinari dei grandi gruppi industriali, coinvolgimento attivo degli allevatori, messa a punto, sviluppo e controllo di protocolli di biosicurezza non più limitati al singolo allevamento, ma che interessino ampi distretti a elevata densità animale.

Il tour Unitech ha avuto la sua seconda tappa il giorno successivo nel Dipartimento di Medicina veterinaria all'Università di Milano, dove il prof. Vaillancourt ha tenuto una lezione magistrale su "Biosicurezza e approccio *One Health*" a studenti e veterinari iscritti alla

Scuola di specializzazione in Malattie infettive. Dall'Università al territorio il giorno successivo, con il prof. Vaillancourt che, con lo staff tecnico di Unitech, ha visitato varie realtà avicole e, infine, di nuovo all'Università, questa volta in quella di Padova, il giorno conclusivo. Nell'aula magna dell'Ateneo patavino si è svolto infatti un convegno per veterinari impegnati nella filiera avicola, pubblici e privati, e con un'ampia rappresentanza di studenti. Ancora protagonisti biosicurezza, approccio *One Health* e Regolamento europeo di sanità animale. E spazio da protagonista ancora una volta per Jean-Pierre Vaillancourt e le sue indicazioni per una biosicurezza efficace e adeguata al nuovo scenario.

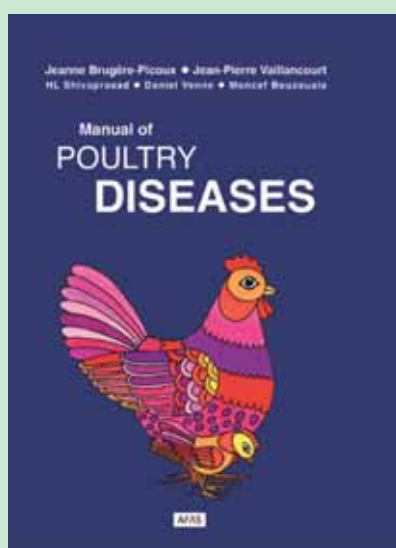
SPUNTI E INDICAZIONI

Nell'esposizione della sua idea di biosicurezza 4.0 il professore canadese ha offerto una grande quantità di spunti e indicazioni, derivanti dalla sua esperienza nell'affrontare in situazioni critiche in ogni parte del mondo oltre che dalla sua attività di scienziato e ricercatore. Ha ricordato innanzitutto come la situazione stia mutando rapidamente e richiede cambi di azione non più rimandabili. Dal 1978 al 2008, in campo avicolo, si è assistito a una nuova patologia (o a una modifica di patologie esistenti per mutazione del patogeno coinvolto) ogni anno. L'aumento continuo di animali allevati (dagli anni '70 a oggi il numero di polli allevati è triplicato, ha ricordato il relatore) accresce il pericolo in allevamento e di zoonosi, grazie alla capacità dei patogeni di adattarsi alle nuove situazioni e sviluppare continuamente nuovi ceppi che rendono problematico intervenire allorché il problema si manifesta.



Il prof. Jean-Pierre Vaillancourt.

La situazione è complicata e aggravata dalle elevate densità di animali e allevamenti che si raggiungono in determinate aree, cosa che accresce esponenzialmente i rischi di contagio per la vicinanza delle strutture, la rete dei trasporti, la possibile contaminazione dei mezzi e del personale. Ma i rischi di infezioni e di epidemie sono accresciuti anche dai cambiamenti climatici in corso, che cambiano gli ecosistemi dei patogeni e li portano in aree dove in passato non erano presenti. La globalizzazione dei trasporti delle merci, delle persone, degli animali facilita anche trasferimenti di virus, batteri, protozoi e parassiti, e la rapidità dello spostamento è di gran lunga superiore ai tempi di incubazione dell'eventuale malattia. Si aggiungano eventi climatici estremi, come siccità e inondazioni sempre più fre-



ISPIRATO AL CONCETTO DI SALUTE ANIMALE, L'AFAS PUBBLICA UN MANUALE DI PATOLOGIA AVIARE

L'Association française pour l'avancement des sciences (Afas) è una delle società culturali più prestigiose e di più grande lustro nel mondo scientifico. Fondata nel 1872 per creare "un punto e un'atmosfera di incontro", Afas ha lo scopo di favorire la conoscenza personale e l'interscambio professionale tra ricercatori di calibro internazionale interessati a divulgare gli esiti della propria attività accademica tramite iniziative editoriali congiunte, coordinate e mirate.

Tra i "Past Chairmen" di Afas è annoverata anche la figura di Jeanne Brugère-Picoux, medico veterinario, che è restata al timone dell'Associazione per il biennio 2006 - 2008. Assieme a Jean-Pierre Vaillancourt, Jeanne Brugère-Picoux ha successivamente collaborato alla pubblicazione di un Manuale di patologia aviare a cui hanno tra l'altro contribuito più di 50 membri Aaap (*American association avian pathologists*).

Il testo - disponibile in formato cartaceo o in chiavetta USB - rappresenta oggi una pietra miliare della scienza veterinaria perché permette lo studio delle malattie delle principali specie avicole riassunto in 720 pagine di facile consultazione, corredato da 2.700 fotografie, basato sulla diagnosi differenziale tra le diverse patologie e supportato dall'indicazione delle procedure di biosicurezza più indicate per la loro prevenzione.

Inoltre, l'iniziativa editoriale non ha scopo di lucro perché gli Autori devolvono tutto il ricavo commerciale alla creazione di una borsa di studio che consenta ogni anno a un giovane veterinario di frequentare il corso di specializzazione *World education in production animal health* (www.wvpeah.org) presso l'Università del Lussemburgo.

Autori: Jeanne Brugère-Picoux, Jean-Pierre Vaillancourt, HL Shivaprasad, Daniel Venne, Moncef Bouzouaia.
Lingua: francese, inglese, cinese, spagnolo.



Alcune tappe del #1 Biosecurity - The Thinking Tour promosso da Unitec dal 10 al 13 aprile scorso. Dall'alto: il Tavolo olistico di Bergamo, la lezione del prof. Vaillancourt a Milano e il convegno di Padova.

quenti, che modificano drasticamente ecosistemi in passato stabili, ma anche uragani e cicloni che, quando agiscono in aree ad alta densità zootecnica comportano una dispersione di potenziali patogeni su aree molto estese, accrescendo così il pericolo di infezioni per animali e uomo. Sempre più - ha ricordato il professore - si osservano sindromi dovute a più patogeni, virus, batteri, protozoi, che agiscono in associazione e portano a un peggioramento della situazione sanitaria complessiva. Certo, non sempre - fortunatamente - c'è l'esplosione della malattia, ma tutto questo porta a una diminuzione delle prestazioni produttive, calo delle rese, neces-

sità di utilizzare più materie prime, energia, farmaci e acqua per avere le stesse unità di prodotto.

NON BASTA PIÙ LA BIOSICUREZZA NEL SOLO ALLEVAMENTO

Se questo è lo scenario, è chiaro che applicare con efficacia protocolli di lavoro in grado di ridurre al minimo il rischio di contagio non è una scelta, ma un vero e proprio imperativo, per la redditività della produzione, ma anche perché questa possa mantenere un livello di eticità accettabile per il consumatore. Su questo il professore canadese è stato prodigo di indicazioni. Innanzitutto la biosicurezza va considerata e

applicata su tre livelli: quello della singola azienda, quello regionale e quello internazionale. Proprio per i cambiamenti in corso (climatici e sociali) non è più pensabile pensare di limitare l'azione di prevenzione alla sola dimensione aziendale. Che, tuttavia, mantiene un'importanza strategica e si traduce in tutte quelle pratiche e quegli aggiustamenti strutturali in grado, da una parte, di impedire l'accesso del patogeno in allevamento (controllo degli ingressi, cambi d'abito e di calzature, barriere protettive, lavaggio delle mani, recinzioni, controllo di insetti, volatili, roditori, regolamentazione dei mezzi all'ingresso, smaltimento delle carcasse) e, dall'altra, di abbattere la pressione microbica e la carica infettante (lavaggi, disinfezioni, vuoti sanitari, gestione delle lettiere). In tutto ciò l'efficacia è spesso minata e ridotta per applicazione parziale di protocolli o scarsa osservanza di alcune misure semplici da parte del personale (ad esempio lavarsi le mani, cambiare le calzature, rispettare percorsi), con risultato di accrescere le possibilità di introduzione di patogeni e di contagio.

Servono quindi sicuramente buoni protocolli di biosicurezza e buoni prodotti, ma serve anche un'attenzione costante affinché tutto il personale che lavora in allevamento sia coinvolto, formato e motivato sulle modalità con cui deve lavorare e sui vantaggi che ne derivano. Non solo. Servono anche adeguamenti strutturali che rendano possibile e agevole nella quotidianità quanto previsto dai protocolli di biosicurezza. È il caso delle cosiddette "dogane danesi" all'ingresso in ogni capannone, nelle quali sia possibile effettuare un cambio di tuta, di calzature e il lavaggio delle mani prima di accedere nella zona pulita. Alla dimensione locale della biosicurezza sempre più importanza e organizzazione deve però essere data anche a quella regionale e internazionale, perché laddove la densità di allevamenti e animali è molto alta e gli scambi continui e diffusi, solo un approccio di questo tipo può essere efficace. Un grande aiuto sta arrivando dall'elettronica, per il monitoraggio di mezzi e persone e la definizione di recinzioni virtuali di aree sensibili. Il prof. Vaillancourt ha offerto esempi interessanti di gestione di mappe regionali con aggiornamenti in tempo reale della situazione sanitaria e possibilità di accesso ai dati di tutti gli attori (pubblici e privati) coinvolti. Una ricaduta pratica di tutto questo è la gestione del traffico veicolare coinvolto negli allevamenti affinché percorra itinerari alternativi per evitare di attraversare aree con focolai di infezione.

BIANCIO POSITIVO

Decisamente positivo il bilancio del #1 Biosecurity - The Thinking Tour, che grazie alla sua formula ha saputo coinvolgere un gran numero di addetti ai lavori nel settore della sanità animale e di studenti che su questo fronte si troveranno impegnati più avanti. Tutto ciò premia la tenacia con cui Unitec - e il suo *General manager* Mark Beggian - da anni propongono contenuti innovativi per la creazione di una cultura della biosicurezza negli allevamenti italiani, con il coinvolgimento di medici veterinari, produttori zootecnici e tutti i protagonisti della filiera agro-alimentare. ■

Luca Acerbis